

**Il retroscena.** Il richiamo del capo dello Stato potrebbe anche aiutare i fautori delle urne in autunno, a partire da Renzi. Ma resta lo stop al rinvio della manovra

# Avviso a Pd, Grillo e Lega il Colle indica la strada ai fan del voto anticipato

Dopo il Mattarellum i dem hanno avanzato una nuova proposta: collegi e premio alla lista

Berlusconi non farà accordi prima della sentenza di Strasburgo. La causa incardinata ieri

**CARMELO LOPAPA**

**ROMA.** L'ultima campana del Colle ha il suono dell'altolà ed è rivolta a tutti coloro che hanno fretta di andare al voto. Alle elezioni presto e comunque, con qualunque legge elettorale. E invece no, senza l'armonizzazione dei sistemi le Camere non saranno sciolte anzitempo: troppo alto il rischio che si producano maggioranze distinte nei due rami del Parlamento.

Matteo Renzi, certo, e con lui anche grillini e leghisti, tra i virtuali destinatari. Ma l'inatteso, forte gesto maturato dal presidente Sergio Mattarella si trasforma al contempo in una mano d'aiuto e non da poco allo stesso ex premier che da domenica potrebbe tornare alla tolda di comando del Pd. Perché se è vero che la riforma è condizione imprescindibile per il ritorno anticipato alle urne, è anche vero che con questo nuovo richiamo il Quirinale fa quanto è nelle sue disponibilità per favorire un'accelerazione sulla legge elettorale. Come dire, da ieri la Presidenza Mattarella non potrà certo essere accusata di non aver fatto il possibile per uscire dalla palude, come invoca da tempo Renzi.

Che poi lo sprone del Colle vada a buon fine in tempi rapidi è tutto da vedere. Ora c'è

una data certa, d'accordo, dal 29 maggio la riforma approda a Montecitorio, come sancito non a caso dalla conferenza dei capigruppo dopo che i presidenti Boldrini e Grasso sono tornati dalla colazione al Quirinale. Ma questo non vuol dire affatto che nel giro di poche settimane la legge sarà bella e impacchettata. Il pressing dell'aspirante segretario dem è incessante. Appena una settimana fa in commissione Affari Costituzionali alla Camera il capogruppo (e renzianissimo) Emanuele Fiano ha messo agli atti la disponibilità ad accantonare il Mattarellum - posizione ufficiale del Pd fino a quel momento - per aprire a un diverso sistema elettorale basato su tre «imprescindibili pilastri» come sono stati definiti: premio di lista, collegi uninominali, soglie di sbarramento omologate per Camera e Senato.

Il tutto per chiudere presto la "baracca" e votare. Un auspicio, tuttavia, che non incontra il favore degli altri partiti. Non di Forza Italia, certo. Berlusconi non concederà alcun via libera prima di settembre, cioè prima che dalla Corte europea dei Diritti dell'uomo non arrivi l'attesa sentenza sul ripristino della sua agibilità politica, tanto più che da ieri il "processo" è stato incardinato a Strasburgo. Una buona notizia per

il Cavaliere, non per il partito delle elezioni in autunno. Sebbene ieri pomeriggio in Transatlantico rimbalzasse con insistenza una data possibile per le Politiche anticipate, quella del 5 novembre, per un ideale election day con le regionali in Sicilia già fissate.

Il capo dello Stato ad ogni modo ha ritenuto che fosse conclusa la "tregua" politica che ha preceduto le primarie Pd e che occorresse una scossa per uscire da quella che viene vissuta come una "emergenza costituzionale". Troppo tempo era trascorso dal monito di fine anno che i partiti hanno fatto cadere ancora una volta nel vuoto. Dalla prossima settimana la Camera deve tornare al lavoro. Ma dal presidente, viene fatto notare, gesto forte ma «nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento». E nessuna invasione di campo sui contenuti della riforma, né sulla data possibile delle elezioni, dibattito al quale il Colle si ritiene del tutto estraneo. Per non dire del fatto che l'autunno poi coinciderebbe coi tempi della legge di stabilità e andare al voto costringerebbe forse a un rischioso ricorso all'esercizio provvisorio. Ma questo è un altro capitolo della storia.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

**16 GIORNI**

**91**

**DALLA SENTENZA**

Sono passati 91 giorni dal 25 gennaio scorso quando la Corte Costituzionale bocciò alcuni aspetti dell'Italicum, indicando la strada di una riforma che armonizzasse i sistemi di Camera e Senato

**170**

**DALLE DIMISSIONI**

L'8 novembre del 2016, 170 giorni fa, il giudice Giuseppe Frigo annuncia le sue dimissioni dalla Consulta. L'11 gennaio il Parlamento vota sul nome del sostituto, ma senza intesa è fumata nera



Pietro Grasso

